



ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Lunedì

23 Agosto

2021

Green Pass a mensa le aziende riaprono in ordine sparso

Sindacati e operatori della ristorazione contrari. L'alternativa del "lunch box", ma mancano gli spazi dove consumarlo

di **Valentina Conte**

ROMA - Oggi riparte il lavoro, in molte aziende italiane, con alcune novità: l'accesso in mensa solo con Green Pass e la quarantena non più equiparata a malattia. Cgil, Cisl e Uil criticano entrambi i cambi. Nel primo caso perché non sostenuto da una norma, ma da una Faq - domanda e risposta - messa dal governo il 14 agosto sul sito di Palazzo Chigi. Nel secondo caso, perché temono un taglio degli stipendi, se il governo non rinfanzia anche per il 2021 la copertura delle indennità da quarantena. Perplexità condivise in parte anche dalle imprese. Quelle della ristorazione collettiva - da Anir Confindustria a Legacoop - criticano la Faq e soprattutto respingono l'onere in capo a loro del controllo del Pass per accedere a mensa. Unindustria calcola in 600-700 euro il danno per le aziende - e se non coprono, per i lavoratori - di dieci giorni di quarantena.

In mensa dunque da oggi si va solo con il Green Pass. Ma non ovunque. Non tutte le imprese, specie le più piccole, si sono attrezzate. Andranno avanti per alcuni giorni come prima, secondo le regole del Protocollo di sicurezza: turni, plexiglass, tavoli sanificati e distanziati. Altre invece hanno già messo in campo le alternative per gli sprovvisti di Pass: lunch box, cestino, delivery da consumare sotto tensostrutture esterne, in salette, alla scrivania, in giardino sotto gli alberi. Soluzioni decise in accordo coi sindacati, in alcuni casi. «In modo unilaterale, via mail», in altri, come ad esempio alla Abb e alla Electrolux.

Nella sede dell'Electrolux di Susegana (Treviso) i lavoratori esclusi dalla mensa si sono portati il pasto fuori e hanno mangiato sul tavolo di legno sotto un albero, «non distanziati», notano i sindacati. Nella sede dell'Electrolux di Villanova (Forlì) i sindacati hanno indetto quattro ore di sciopero e chiedono all'azienda di chiarire «come intende garantire il diritto al pasto in caso di asporto, in quali luoghi attrezzati». Nella sede di Solaro (Milano) il pasto sostitutivo da asporto già è attivo da qualche giorno: si ritira da un bancone fuori dalla mensa e si consuma in aree ristoro disposte nei vari reparti.

In realtà, in base alla lettura che Confindustria dà della Faq governativa - nella nota del 18 agosto - anche i refettori o altre sale aziendali dovrebbero essere bandite ai non possessori di Pass perché il Protocollo «impone regole rigide sulla compresenza in spazi comuni, imponendo comunque sempre la mascherina». La Hanon Systems di Campiglione Fenile (Torino) che per prima aveva montato la tenda esterna - ritirandola dopo la nota della Regione Piemonte

I nodi



Le mense

La normativa le ha sempre escluse dalle restrizioni. Una Faq di Palazzo Chigi equipara però le mense ai ristoranti ed estende l'obbligo di Green Pass a tutte le mense dei dipendenti pubblici e privati



Il lavoro

Non c'è, al momento, l'obbligo del Green Pass per entrare in ufficio o azienda. Confindustria lo vuole introdurre modificando il Protocollo sulla sicurezza. I sindacati chiedono che sia il governo a fare una legge



La quarantena

I giorni di quarantena dei lavoratori non sono più equiparati a malattia. Nel 2021 il fondo non è stato rifinanziato. Se il datore non copre contributi e salario per quei giorni, può scattare il taglio dello stipendio



Il vaccino

Senza obbligo vaccinale, nei posti di lavoro convivono vaccinati e no. Confindustria stima un 30% di lavoratori non vaccinati. I sindacati non sono contrari all'obbligo, ma vorrebbero fosse messo per legge

Lo scontro

Imprese e sindacati chiedono al governo un decreto per ingresso in mensa con Pass o con tampone



GIANLUCA PERTICINI / EIKON

che esclude le mense dal Pass, e poi ripristinandola - oramai va avanti con i due canali: dentro quelli che hanno la certificazione, fuori gli altri. I sindacati hanno indetto e poi revocato lo sciopero. Ora attendono indicazioni del governo, sulla «Faq che non è una norma». All'Ikea di Piacenza - 1.200 dipendenti, meno della metà vaccinati, secondo i sindacati - i lavoratori senza Pass da alcuni giorni mangiano seduti per terra o su sedie di fortuna negli spazi

esterni all'azienda. All'interno si può prendere il caffè, ma non restare neanche per mangiare merendine. Salvatore Buono (Cisl) dice che «l'azienda ha anche ridotto l'orario di ingresso in mensa, prima di tre ore - dalle 11 alle 14 - ora di una, dalle 12 alle 13. In Mediaset, Leonardo, Enel, Rai, Barilla si cercano soluzioni condivise con i sindacati per chi non entra a mensa. Lo smart working per ora dà una mano. Con l'inverno poi si vedrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La frenata d'agosto dei vaccini

“Negli hub sempre meno over 50”

Crollo delle prime dosi
Quattro milioni senza
copertura in questa
fascia d'età e sono
quelli che rischiano
di più. Galli: “Sono
il nostro ventre molle”

di Michele Bocci

Un agosto di dubbi. La vaccinazione va avanti spedita solo per certe categorie, le fasce di età più giovani. Tra chi ha più di 50 anni si procede invece a rilento anche se ci sono ancora tante persone da proteggere. Del resto negli ultimi 30 giorni (dal 23 luglio al 21 agosto) in Italia sono state fatte 4,3 milioni di prime dosi, contro le quasi 4,9 milioni del mese precedente e le 10,8 di quello ancora prima. Il rallentamento c'è stato e bisogna capire intanto se è legato al periodo delle vacanze, visto che questo mese gli hub hanno lavorato a ritmi meno serrati probabilmente anche perché tanti italiani erano in ferie. Il fatto però che anche tra giugno e luglio ci sia stata una flessione

importante, poi proseguita, fa ritenere anche che ormai per certe categorie ci si sta avvicinando alla soglia delle persone che intendono vaccinarsi.

È la situazione degli over 50 a preoccupare maggiormente gli esperti. Ci sono ancora 4 milioni di persone che non hanno fatto nemmeno una dose. In questa classe di età ci sono i cittadini che rischiano di più se si contagiano. Anche se le percentuali di copertura sono abbastanza buone il numero assoluto di coloro che possono ammalarsi spaventa e fa parlare molti esperti di obbligo.

«A parte coloro che non hanno il vaccino perché hanno avuto l'infezione, a questo punto non tantissimi – spiega l'infettivologo dell'Università di Milano Massimo Galli – gli altri sono il nostro ventre molle, quelli che si presentano sempre meno agli hub e rischiano di più. L'immunità di gregge è un concetto impreciso, perché questo virus gira, molto meno, anche tra i vaccinati. E quindi bisogna tendere a proteggere il 100% dei fragili».

Sono circa 440mila i cinquantenni che hanno fatto la prima dose negli ultimi 30 giorni, contro i 460mila del mese precedente e addirittura 3,1 milioni di quello ancora prima.

Evidentemente c'è un grandissimo calo della domanda, anche se ci sono ancora, in questa fascia, oltre 2 milioni di non vaccinati. È impossibile arrivare al 100% di copertura ma a questo ritmo, teoricamente, ci vorrebbero altri cinque mesi di somministrazioni per raggiungere l'obiettivo. Più probabilmente, quindi, siamo molto vicini al tetto massimo di persone che si vogliono vaccinare. Se si osservano i numeri delle prime dosi somministrate ai sessantenni, settantenni e ottantenni, negli ultimi due mesi praticamente sono identici, segno che su queste persone l'agosto non ha influito. Più probabilmente si sta semplicemente esaurendo la spinta vaccinale. È un po' quello che è successo già da alcune settimane con gli insegnanti e il resto del personale della scuola, che come noto deve avere il Green Pass per rientrare al lavoro tra pochi giorni, il primo settembre.

Ormai sono pochissimi quelli che si vaccinano. Per quanto riguarda invece i giovani, nell'ultimo mese l'unica categoria a crescere è stata quella degli adolescenti, tra i 12 e i 19 anni, passata da 680 a 990mila somministrazioni di prime dosi. Un fortissimo calo, invece, c'è stato tra i quarantenni.

Il bollettino

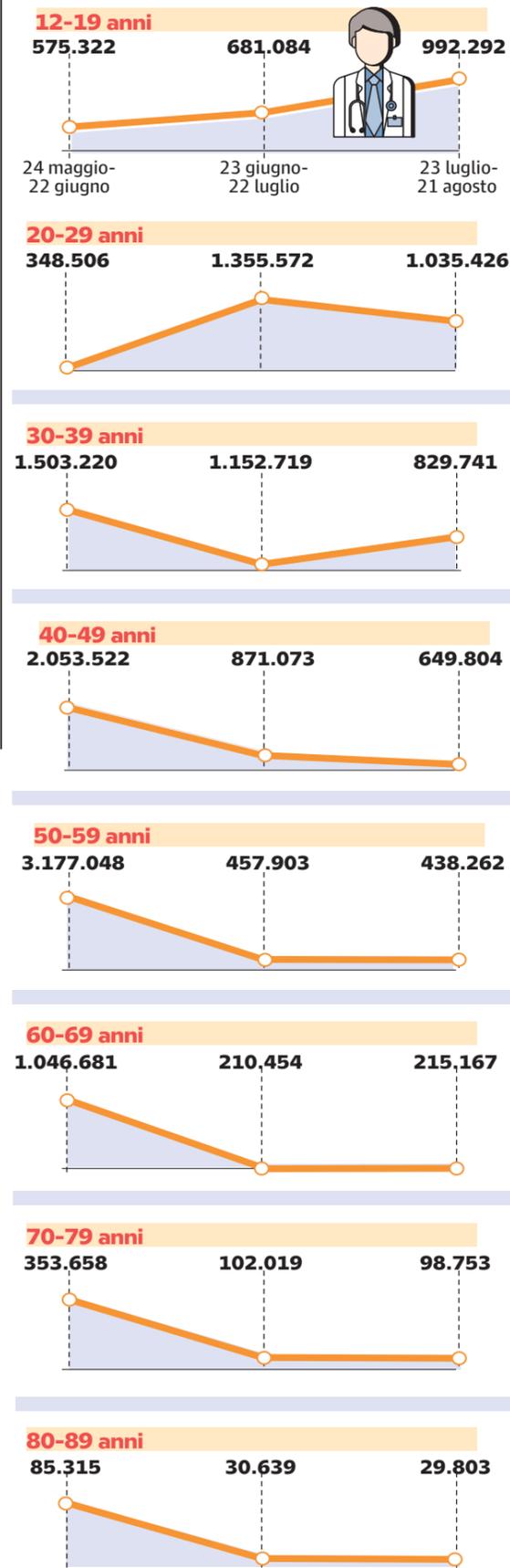
3,4

La positività
Il tasso di positività è risalito di 0,4 rispetto a sabato

23

Le vittime
Nelle 24 ore precedenti i decessi erano stati 45

Prime dosi per fascia di età



L'appello degli operatori sanitari in prima linea

I medici: “Basta ipocrisie solo l'obbligo ci salverà”

di Elena Dusi

L'ondata d'autunno spaventa chi lavora nei reparti Covid. E mette di nuovo a rischio le cure per le altre malattie. Di fronte alla possibilità che gli ospedali tornino a riempirsi, diagnosi e trattamenti per tumori e non solo debbano essere rimandati e le liste delle chirurgie vengano ancora congelate, il tema della scelta se vaccinarsi o no assume una luce diversa. Per questo è dagli ospedali che si alzano le voci più nette a favore dell'obbligo. «Ormai non ci sono più scuse. È dimostrato che i vaccini funzionano. Non prevedere l'obbligo vuol dire difendere la libertà di infettare anziché il diritto di curarsi». Guido Rasi, microbiologo dell'università di Roma Tor Vergata, ex direttore dell'Agenzia europea dei medicinali, spiega ancora: «Non vaccinarsi vuol dire rimettere sotto pressione gli ospedali e impegnare risorse che dovrebbero essere usate per curare anche gli altri malati. Questo non è più etico né tollerabile. Un vaccino costa 20 euro, un ricovero 50mila euro a settimana. I mezzi del sistema sanitario non sono infiniti e vanno dedicati ai malati che più ne hanno bisogno». Anche perché, fa notare Antonella Viola, immunologa dell'università di Padova, «fra Green Pass, obbligo di vaccino per andare a scuola o a mensa oggi, per entrare in fabbrica o prendere il tram domani, rischiamo di impegnare il Paese in una miriade di discussioni frammentarie. Tanto vale abbandonare ogni ipocrisia e prendere la decisione una volta per tutte».



ANSA/MOURAD BALTI TOUATI

Francesco Menichetti, primario di malattie infettive all'ospedale universitario di Pisa, ha curato un migliaio di pazienti Covid nel suo reparto. «Nel frattempo ho dovuto dirottare altrove malati di Aids o con altre patologie. Ho visto tagliare le liste delle chirurgie perché non c'erano posti in terapia intensiva. Non vaccinarsi oggi non è più una scelta di libertà individuale. Vuol dire limitare il diritto alla cura degli altri».

Il discorso è già stato affrontato con il morbillo, e risolto a favore dell'imposizione. Dal 2017, su decisione dell'ex ministro della Salute Beatrice Lorenzin, dieci vaccini dell'infanzia sono obbligatori. «Per il morbillo la copertura è salita sopra al 95%, riportandoci all'immunità di gregge», dice Giovanni Di Perri, professore di infettivologia all'università di Torino e primario all'Amedeo di Savoia. «Non ho più visto casi

come il 40enne salvato per un pelo con la circolazione extracorporea. La moglie è no vax, i figli hanno preso il morbillo e l'hanno contagiato».

Storie simili si ripetono oggi con il Covid. «Ormai assistiamo a una pandemia dei non vaccinati» dice Viola. Per i medici, i ricoveri dei non immunizzati sono pane quotidiano: «Non faccio domande, curo e basta», taglia corto Menichetti. «Ma è chiaro

Rasi: “Chi si sottrae riempie gli ospedali”
Menichetti: “Così si limita il diritto alla cura degli altri”

◀ A Roma
Una giovane donna si sottopone alla vaccinazione nel corso di un Open Day nell'hub La Vela

che la scelta di vaccinarsi ormai non riguarda più solo l'ambito individuale. Sono il primo a provare empatia per un malato di cancro che chiede di non proseguire le cure. Ma qui siamo di fronte a un problema di sanità pubblica. Ci sono interessi della collettività da salvaguardare».

A settembre c'è un Paese da far ripartire, una scuola non più da sacrificare e un'economia che non può reggere un'emergenza lunga anni. «I vaccini non sono lo strumento per chiudere del tutto la partita con il coronavirus, ma per metterci una grossa ipoteca sì», sostiene Di Perri. «Perché non avere l'ambizione di usarli fino in fondo? La legge prevede obblighi per il ricovero di un paziente con la tubercolosi che non si vuole isolare, per impedire che una persona ubriaca guidi l'auto o che un fumatore accenda una sigaretta in un ristorante. Affrontare la que-

stione anche per i vaccini contro il Covid non deve essere un tabù».

I vaccini poi, dopo 8 mesi di utilizzo, non sono più una lotteria. Ne sono state somministrate 5 miliardi di dosi nel mondo. Abbiamo dati chiari sui loro benefici e sui loro limiti. Gli approvvigionamenti in Italia hanno superato i colli di bottiglia. «Non è una questione di gusti o di tifo. Che i vaccini funzionino è un'acquisizione scientifica ormai indiscutibile» sostiene Viola. «Chi non è immunizzato oggi – dice Menichetti – è perché lo ha scelto. Ma poi alcune di queste persone arrivano in ospedale. Lì non ti ricordi più delle cose che hai letto sui social. Le amenità sulle iniezioni che sono sperimentali o ti controllano col chip, o sull'Rna che si integra nel tuo Dna, si sciolgono come neve al sole. Tutto quel che desideri, giustamente, è tornare a respirare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da oggi la campagna per gli studenti

Vaccini, parte la “chiamata” delle scuole

In campo i “team d’istituto” con l’obiettivo della prima dose per 150mila ragazzi pugliesi

L’ottimismo degli operatori

Effetto green pass boom del turismo anche a settembre

Le prenotazioni in forte crescita grazie al largo uso del certificato



De Bernart a pag.3

Comincia oggi la campagna per vaccinare i circa 150mila ragazzi pugliesi tra i 12 e i 19 anni che, secondo il report del governo, non hanno ancora ricevuto la prima dose. Nel dettaglio, il 63,63% degli adolescenti pugliesi dai 12 ai 15 anni risulta ancora non vaccinato, mentre dai 16 ai 19 anni la percentuale scende al 30,93%. L’obiettivo è di accelerare e completare, con i “team scuola”, la campagna vaccinale prima della ripresa delle lezioni con le mail inviate alla famiglie per l’adesione. Grazie alla collaborazione tra Asl, Dipartimenti di prevenzione, Ufficio scolastico regionale e scuole ci saranno da oggi corsie negli hub dedicate alle vaccinazioni ai ragazzi.

Colaci a pag. 2

Vaccini, tocca agli studenti prima dose per 150mila In campo i "Team Scuola"

► Da oggi negli hub corsie preferenziali per gli alunni pugliesi in fascia 12-19 anni
► Mail inviate alle famiglie per l'adesione. Oltre metà dei giovani già immunizzata

Paola COLACI

Contatti "a tappeto" scuola per scuola e migliaia di moduli di informazione ed eventuale adesione alla campagna vaccinale inviati a mezzo mail da parte dei dirigenti scolastici alle famiglie degli studenti pugliesi di età compresa tra i 12 e i 19 anni. Ma anche corsie dedicate negli hub. Da oggi in Puglia scatta la corsa a vaccinare contro il Covid i 149.825 pugliesi tra i 12 e i 19 anni che, al momento secondo il report del governo non hanno ancora ricevuto nemmeno una dose.

Già da metà della scorsa settimana tuttavia, su indicazione del Dipartimento regionale di Prevenzione della Salute diretto da Vito Montanaro, i "Team Scuola" delle Asl pugliesi hanno acceso i motori in vista dello start prendendo contatti con i dirigenti scolastici degli istituti interessati alla campagna di vaccinazione. A loro volta, ai presidi è toccato il compito di contattare le famiglie degli studenti non ancora vaccinati della possibilità di accedere negli hub "a sportello" e senza prenotazione. Procedura che molte scuole pugliesi hanno già effettuato attraverso l'invio di mail e moduli informativi e di adesione.

All'appello mancano il 63,63% di adolescenti under 15 e il 31% di over 16



«A partire da lunedì (oggi, ndr) - confermano dalla Asl di Bari - la campagna vaccinale ormai alle battute finali proseguirà con le somministrazioni dedicate agli studenti attraverso una ulteriore attività con le scuole che mira a recuperare eventuali studenti non ancora vaccinati in vista della ripresa delle attività didattiche a settembre. Oltre alle vaccinazioni già programmate e prenotate, il team scuole Covid sta provvedendo a contattare gli istituti che a loro volta informano le famiglie della possibilità di accedere negli hub a sportello per i giovani».

L'obiettivo della Regione resta sempre lo stesso: immunizzare gli studenti con almeno una dose entro il 20 settembre, data d'inizio del nuovo anno scolastico. E nel dettaglio in Puglia si punta a vaccinare il 63,63% degli adolescenti dai

12 ai 15 anni mentre dai 16 ai 19 anni la percentuale scende al 30,93%. «Grazie alla collaborazione tra le Asl pugliesi, i Dipartimenti di prevenzione, l'Ufficio scolastico regionale e gli istituti scolastici - annunciano dalla Regione - da domani (oggi, ndr) ci saranno corsie dedicate per le vaccinazioni scuola per scuola che mirano a coinvolgere nella campagna vaccinale gli studenti che ancora non hanno ricevuto la prima somministrazione. È l'ultima fase per completare la campagna dedicata agli studenti: si parte infatti da numeri già alti se si considera che più della metà della fascia dei pugliesi di età tra i 12 e i 19 anni si è già vaccinata».

«Partiamo già con dati incoraggianti: nella fascia dei pugliesi di 12-19 anni il 51,8%, che corrisponde a 166.506 giovani, hanno già ricevuto almeno una dose di vaccino - ha reso noto nei giorni scorsi l'assessore regionale alla Sanità Pier Luigi Lopalco - Sopra la media nazionale che è del 47,2%. Questo è il segno dell'immenso e capillare lavoro che stiamo portando in sinergia con la protezione civile regionale». E nel dettaglio, se per la Asl di Brindisi sono oltre 17mila le prime dosi già somministrate ai ragazzi dai 12 ai 19 anni con una copertura vaccinale pari al 58,6%, nella sola giornata di ieri in provincia di Lecce a fronte di 5072 vaccinazioni complessive effettuate 1042 sono state quelle riservate ai ragazzi tra i 12 e i 19 anni. In Asl Taranto si è concluso, invece, a mezzanotte di sabato l'Open Day Vax organizzato nel hub Porte dello Jonio, dedicato ai ragazzi di età compresa tra i 12 e i 18 anni che hanno potuto accedervi sia "a sportello" che su prenotazione. Operativo dalle 18 a mezzanotte in modalità drive through, il team di vaccinatori ha somministrato oltre 800 prime dosi. Il prossimo evento open è programmato per venerdì 27 agosto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Contagi, Lopalco: «L'ondata estiva fa ben sperare per l'autunno»

«La situazione non è paragonabile alla scorsa estate. L'estate 2020 era il preludio alla seconda ondata. Quella che stiamo vivendo ora è una ondata in piena regola ma fortunatamente mitigata dalla vaccinazione. Questo fa ben sperare per l'autunno». Lo ha detto ieri Pier Luigi Lopalco, assessore alla Sanità della Regione Puglia prendendo in analisi l'andamento della curva. L'epidemiologo continua a



Pier Luigi Lopalco

ribadire, dunque, l'importanza dell'immunizzazione per ridurre i rischi della pandemia. Ragione per cui da settimane ormai, così come sta capitando a numerosi medici e sanitari pugliesi, è finito nel mirino dei "no vax". Accuse, offese e minacce che continuano a essere recapitate all'indirizzo di Lopalco soprattutto attraverso i social. Tanto che nella mattinata di ieri l'assessore

regionale alla Sanità su Twitter ha postato il contenuto di alcuni messaggi dal contenuto fortemente insultante. Detrattori della vaccinazione anti Covid ai quali Lopalco ha scelto di replicare con un "cinghietto" che puntava proprio a smorzare ogni polemica. «Lasciar sfogare i no vax sulla tua bacheca senza bannare ha il suo perché» ha scritto l'epidemiologo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Brindisi 17mila già immunizzati e a Taranto Open Day vax il 27 agosto

Anticorpi monoclonali come alternativa La sfida di AstraZeneca per la prevenzione

Degli anticorpi monoclonali si parla da mesi, per alcuni rappresentano un'alternativa ai vaccini, per altri una terapia marginale. AstraZeneca ha addirittura annunciato di avere allo studio un mix di monoclonali capace di proteggere l'uomo per un anno. I dubbi però sono diversi, il principale riguarda proprio la loro efficacia nel tempo.

«Gli anticorpi monoclonali - spiega Fabrizio Pregliasco, direttore sanitario dell'Istituto Ortopedico Galeazzi di Milano - derivano da alcuni studi sul plasma che hanno permesso di individuare e selezionare tra i tanti anticorpi che vengono prodotti dall'organismo durante un'infezione, quelli efficaci nel bloccare la replicazione del virus». Per il Covid-19, in particolare, si è trattato di individuare quegli anticorpi capaci di aggredire la proteina Spike, l'uncino che serve al virus per legarsi alle cellule. «L'anticorpo - spiega Pregliasco - è come se mettesse una sorta di

cappuccio su questo uncino e gli impedisce di replicarsi, bloccando quindi l'infezione». Gli anticorpi monoclonali, però, vengono prodotti in laboratorio e poi iniettati nel corpo umano. Nello specifico, spiega Pregliasco, «per produrre l'anticorpo si introduce un antigene in un topo, trascorsi alcuni giorni ne viene isolata la milza e si riproducono poi gli anticorpi in laboratorio», quelli che si sono dimostrati più efficaci contro il virus. E il nome "monoclonale" deriva proprio da questo passaggio: individuato l'anticorpo efficace, viene clonato. «Gli anticorpi monoclonali - spiega Pregliasco -

oggi vengono utilizzati a scopo terapeutico nella fase iniziale dell'infezione da Covid-19. Il rationale dell'anticorpo è quello di un'azione diretta sul virus quando questi è presente. E sappiamo anche che la quantità di virus circolante nel corpo c'è nelle prime 72 ore, quando la curva di infezione cresce per poi ridursi. L'azione quindi deve essere precoce. Questa metodologia viene utilizzata non solo contro il virus del Covid 19 ma è sfruttata ad esempio contro i virus respiratori e nei tumori, per individuare gli anticorpi capaci di individuare il bersaglio da colpire».

«Il limite dei monoclonali - aggiunge il Direttore sanitario del Galeazzi - non è la loro efficacia ma la loro durata nel tempo». La cosiddetta "cinetica" all'interno dell'organismo: «Questo perché gli anticorpi subiscono un decadimento progressivo nel momento stesso in cui vengono iniettati nel corpo. Alcuni durano 90, altri

Il bollettino

Ieri tre decessi e altri 261 positivi

Ieri in Puglia sono stati individuati altri 261 casi di contagio tra i 12.626 test eseguiti per l'infezione da Coronavirus. I decessi registrati, inoltre, sono 3. Il tasso di positività, dunque, ieri è del 2% (sabato era del 2,45%). I nuovi casi sono stati individuati 46 in provincia di Bari, 78 nella Bat, 30 in provincia di Brindisi, 31 in quella di Foggia, 66 nel Lecce, 5 nel Tarantino. Altri due casi riguardano residenti fuori regione mentre la provincia è in via di definizione per altri 3 casi. Le persone attualmente positive sono 4.625; quelle ricoverate in area non critica 175 (sabato 163) quelle ricoverate in terapia intensiva 22 (sabato 24).



120 giorni. Il principio - prosegue Pregliasco - è lo stesso delle immunoglobuline: mentre i linfociti hanno una memoria e quindi possono predisporre una risposta immunitaria quando serve, questi sono invece anticorpi preformati che necessitano di alcuni richiami». L'organismo, quindi, da solo non è in grado di assimilarli e avviare poi una riproduzione dei monoclonali.

E come per tutti i farmaci non mancano alcuni casi di eventi avversi: si va «dalla febbre alle reazioni iperimmuni e - in alcuni casi - un quadro di peggioramento clinico. Dai dati in mio possesso - specifica Pregliasco - il 4% dei pazienti ad esempio manifesta nausea.

Poi ci sono la febbre, ipersensibilità immediata, eccetera».

Da non sottovalutare la questione dei costi di produzione: «Gli anticorpi monoclonali costano molto di più rispetto ai vaccini, proprio per la complessità della loro creazione - sottolinea Pregliasco - per cui devono essere ancora valutati sia i costi sia i benefici. A mio avviso gli anticorpi monoclonali non potranno sostituire i vaccini a meno che non si confermi veramente la loro possibilità di resistere a lungo nel corpo. C'è poi da aggiungere che la somministrazione è per via endovenosa, una procedura particolarmente fastidiosa. Io stesso sto coordinando uno studio per capire la possibilità di somministrare gli anticorpi intramuscolo, quindi in modo più veloce». Ad oggi, inoltre, l'utilizzo degli anticorpi monoclonali non è stato ancora approvato ma solo autorizzato in via temporanea, con un meccanismo di continua revisione e su un numero ristretto di pazienti.

Infine c'è AstraZeneca che ha allo studio un mix di anticorpi monoclonali che potrebbe proteggere i pazienti fino a un anno dopo il trattamento e verrebbe somministrato in via preventiva, quindi non dopo l'infezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole

24 ORE

del lunedì

Il ritorno al lavoro: crocevia green pass

Vaccinazioni

**Obbligo per 3,4 milioni, ma molte categorie nel limbo
Il nodo badanti e baby sitter**

Alla vigilia delle riaperture di settembre, l'applicazione del green pass nei luoghi di lavoro si presenta frastagliata e con incertezze per varie categorie. Ci sono 3,4 milioni di lavoratori già obbligati alla vaccinazione o alla certificazione anti-Covid, fino al 31 dicembre: si tratta del personale sanitario e di quello

di scuola e università. Per questi ultimi l'obbligo del green pass scatta il 1° settembre, e i non vaccinati sono ancora 186 mila. Poi ci sono una serie di luoghi - come ristoranti (al chiuso), palestre, piscine e musei - dove il green pass è obbligatorio per chi accede, ma non per i lavoratori. Stessa cosa, dal 1° settembre, per aerei, navi e treni veloci. Intanto, l'obbligo di green pass per le mense aziendali sta accendendo il dibattito fra sindacati, aziende e Governo.

Nel settore domestico non c'è l'obbligo del green pass, ma le associazioni datoriali invitano le famiglie a richiederlo.

Melis e Uccello — a pag. 5

LE MISURE DEL DECRETO 105

**Lavoratori fragili e rischio Covid:
così le tutele fino a ottobre**

Pasquale Dui — a pag. 18

Primo Piano I certificati anti-Covid

I lavoratori esclusi Ristorazione

Dal 6 agosto, obbligo di green pass per i clienti di ristoranti che mangiano al tavolo, al chiuso. Niente obbligo per chi serve o cucina nelle strutture.

Musei e spettacoli

Sempre dal 6 agosto, obbligo di green pass per spettacoli aperti al pubblico, musei, luoghi della cultura e mostre. Niente previsioni esplicithe per il personale.

Piscine e palestre

L'obbligo di green pass dal 6 agosto vale anche per chi fa attività al chiuso in piscine, centri natatori, palestre, sport di squadra, centri benessere.

Trasporti

Dal 1° settembre al 31 dicembre 2021, obbligo di green pass per chi viaggia in aereo, navi e traghetti, treni Intercity e dell'alta velocità.

Green pass sì, no o ni? Obbligo per 3,4 milioni ma la platea può crescere

Ritorno al lavoro. Dal 1° settembre scuola e atenei si aggiungono alla sanità. Dai ristoranti ai trasporti i settori nel limbo: vincolati gli utenti, non gli addetti

Pagina a cura di
Valentina Melis
Serena Uccello

L'obbligo di green pass per accedere alle mense aziendali, scattato dopo la Faq del Governo pubblicata il 15 agosto, ha scoperto il vaso di Pandora delle criticità legate all'uso della certificazione verde anti-Covid nei luoghi di lavoro. La situazione, infatti, alla vigilia delle riaperture di settembre, è variegata in base ai settori. Le regole sono state dettate in momenti diversi e con provvedimenti diversi, per singole categorie. Oppure, è stato introdotto l'obbligo di green pass per accedere a determinati luoghi, ad esempio ristoranti e palestre, ma senza obbligare esplicitamente i lavoratori di questi settori a dotarsi anche loro del documento.

Lavoratori obbligati

Ci sono 3,4 milioni di lavoratori già obbligati al vaccino anti-Covid o ad avere il green pass, fino al 31 dicembre 2021. Sono, innanzitutto, 1,9 milioni di lavoratori della sanità: chi esercita professioni sanitarie e gli operatori che lavorano in strutture sanitarie, sociosanitarie e socio-assistenziali, pubbliche e private, in farmacie, parafarmacie e negli studi professionali. L'obbligo vale dal 1° aprile al 31 dicembre; per chi non si allinea c'è la sospensione dal servizio e, se non è possibile destinare il lavoratore a mansioni diverse, scatta anche lo stop alla retribuzione.

Poi ci sono 1,4 milioni di lavoratori della scuola, delle università e delle istituzioni di alta formazione artistica musicale e coreutica, per i quali l'obbligo del green pass parte dal 1° settembre. Chi non si adegua, sarà considerato assente ingiustificato, e a partire dal quinto giorno di assenza, il rapporto di lavoro sarà sospeso, senza retribuzione. In base all'ultimo report del Governo sulla situazione vaccinale del personale scolastico e universitario, aggiornato al 20 agosto, i non vaccinati sono oltre 186mila. Il che potrebbe causare grosse criticità alla riapertura delle scuole. Intanto, il Governo ha già dovuto mettere in conto una spesa di 358 milioni per pagare i supplenti con i quali sostituire il personale senza green pass.

Lavoratori non obbligati

C'è poi una vasta platea di lavoratori che si trova in una sorta di limbo normativo. Il Dl 105/2021 ha previsto infatti l'obbligo del green pass, dal 6 agosto, per accedere a ristoranti al chiuso, musei, palestre, piscine, centri benessere, sagre e fiere, convegni e congressi, centri termali, parchi tematici e di divertimento, centri culturali, sale gioco, concorsi pubblici. L'obbligo è per chi accede in queste strutture: non è specificato in maniera chiara, però, se coloro che ci lavorano debbano ugualmente essere muniti del green pass per svolgere la loro attività. Una situazione singolare, se si considera il vincolo per chi mangia nel ristorante ma il mancato obbligo per chi ci lavora diverse ore al giorno.

La stessa situazione si ripresenta sul fronte dei trasporti: il Dl 111/2021, lo stesso che ha introdotto l'obbligo del green pass per il personale scolastico, prevede anche l'obbligo della certificazione verde anti-Covid, dal 1° settembre, per accedere ad aerei, treni, navi e traghetti, autobus che collegano più di due Regioni. Anche in questo caso, nessun obbligo esplicito è stato introdotto per i lavoratori del settore, come gli autisti e i piloti. I lavoratori che vanno in ufficio in treno, quindi, saranno tenuti ad avere il green pass, masolo in quanto passeggeri.

Il fatto che non ci sia un obbligo esplicito, però, non impedisce al datore di lavoro di rinunciare alla prestazione dei lavoratori senza green pass o senza vaccino. Il Tribunale di Roma, ad esempio, il 28 luglio, ha ritenuto legittima la sospensione dall'attività e dalla retribuzione di una lavoratrice no vax impiegata in un villaggio. Il datore, secondo il giudice, ha semplicemente rispettato l'obbligo di garantire la sicurezza sul luogo di lavoro, co-

me prescritto dall'articolo 2087 del Codice civile (si veda l'articolo sotto).

La Faq sulle mense aziendali

L'ultimo fronte riguarda la Faq con cui Palazzo Chigi, tre settimane dopo l'entrata in vigore del Dl 105/2021, ha previsto l'obbligo del green pass per la consumazione dei pasti al tavolo, al chiuso, nelle mense aziendali, affidando i controlli ai gestori dei servizi.

Per l'Esecutivo, cioè le mense equivalgono ai ristoranti. Per i sindacati, invece, sono luoghi di lavoro, tutelati dai contratti. Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto un incontro con i ministri della Salute e del Lavoro, per chiarire le numerose questioni in campo. Intervento sollecitato anche dal presidente di Federmeccanica, Federico Visentini, secondo il quale «serve una posizione del Governo che non lasci dubbi».

Un'altra questione controversa riguarda i tamponi ai lavoratori, che i sindacati chiedono siano concessi in forma gratuita. Anche qui, sarà necessario capire chi dovrebbe accollarsi i relativi costi.

Al momento, l'orientamento del Governo appare quello di perimetrare l'obbligo di green pass non tanto sulle categorie di lavoratori, quanto per luoghi. Ecco perché il numero dei lavoratori coinvolti dall'obbligo della certificazione potrebbe comunque crescere, rispetto ai 3,4 milioni attuali. Se oggi coinvolge tutti i lavoratori che fruiscono di una mensa aziendale, dal 1° settembre riguarderà tutti i lavoratori che per spostarsi usano i treni. E così via.

Lo scenario

Che cosa accadrà in autunno? Difficile prevederlo. Al momento, però, ci sono almeno due punti fermi.

Il primo: la giurisprudenza di merito finora si è espressa a favore della legittimità della richiesta di vaccinazione o di green pass ai lavoratori, soprattutto quando c'è in gioco la tutela di persone fragili, come gli ospiti delle Rsa. Il secondo: è ipotizzabile che dopo sanità e scuola l'obbligo di green pass sarà esteso anche ad altre categorie del pubblico impiego, visto che il Dl 105/2021 richiede il documento anche per accedere ai concorsi pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mensa aziendale. Serve il green pass per sedersi al tavolo, come al ristorante

La mappa dei lavoratori obbligati al green pass

Le categorie già vincolate al certificato verde per legge



Personale sanitario

LA CATEGORIA

Chi è obbligato

Sono obbligati a vaccinarsi contro il Covid-19, dal 1° aprile 2021 e fino al 31 dicembre 2021, coloro che esercitano professioni sanitarie e gli operatori di interesse sanitario che svolgono la loro attività nelle strutture sanitarie, sociosanitarie e socio-assistenziali, pubbliche e private, nelle farmacie, nelle parafarmacie e negli studi professionali. La vaccinazione è un requisito essenziale per l'esercizio della professione e per lavorare.

Chi è escluso

La vaccinazione può essere omessa o rinviata solo in caso di accertato pericolo per la salute, per specifiche condizioni cliniche documentate, attestate dal medico di medicina generale

La norma di riferimento
Dl 44 del 1° aprile 2021, art. 4

TOTALE
1.958.461

1.849.242
94,42%
Vaccinati*

35.691
1,82%
Non ancora vaccinati

LE CONSEGUENZE

Sospensione dal servizio
In caso di mancata vaccinazione, scatta la sospensione dal servizio. Il datore di lavoro adibisce il lavoratore, se possibile, a mansioni, anche inferiori, diverse da quelle che implicano contatti interpersonali, con il trattamento corrispondente alle mansioni esercitate

Niente stipendio

Se l'assegnazione a mansioni diverse non è possibile, per il periodo di sospensione non è dovuta la retribuzione. La sospensione vale fino all'eventuale vaccino ma non oltre il 31 dicembre 2021.



Personale scolastico e universitario

LA CATEGORIA

Chi è obbligato

Dal 1° settembre 2021 e fino al 31 dicembre 2021, tutto il personale scolastico del sistema nazionale di istruzione, tutto il personale universitario e delle istituzioni di alta formazione artistica musicale e coreutica deve avere il green pass.

Chi è escluso

L'obbligo non si applica a chi è esentato dalla campagna vaccinale.

Le verifiche

I dirigenti scolastici e i responsabili dei servizi educativi dell'infanzia, delle scuole paritarie e delle università sono tenuti a verificare il rispetto delle prescrizioni, con le modalità individuate dal Dpcm del 17 giugno 2021.

La norma di riferimento
Dl 111 del 6 agosto 2021, art. 1

TOTALE
1.455.308

1.190.932
81,83%
Vaccinati*

186.571
12,82%
Non ancora vaccinati

LE CONSEGUENZE

Sospensione dal servizio
Il mancato rispetto dell'obbligo di green pass è considerato assenza ingiustificata. A partire dal quinto giorno di assenza il rapporto di lavoro è sospeso e non sono dovuti la retribuzione né altro compenso o emolumento. La scuola dovrà chiamare supplenti per sostituire i docenti assenti.

Sanzione economica

La violazione dell'obbligo di green pass e il mancato controllo da parte dei dirigenti scolastici sono puniti anche con una sanzione amministrativa che va da 400 a 1.000 euro.

«Colf e badanti, la famiglia può esigere il vaccino»

Attività domestiche

Assindatcolf (datori): si a sciogliere il rapporto in assenza del pass

L'arrivo di settembre segna per molte famiglie, con la ripresa della scuola e delle attività extrascolastiche, ove possibili, il momento di ricerca di una baby sitter per i figli. Per queste figure, però, a differenza che per le insegnanti, non c'è alcun obbligo di green pass, né di vaccinazione anti-Covid.

Lavoratori domestici - badanti, colf e baby sitter - non hanno avuto alcuna corsia preferenziale nelle vaccinazioni e hanno dovuto prenotarle man mano che si apriva la possibilità di accedere, nelle Regioni, per le varie fasce di età. Si tratta di una platea di due milioni di lavoratori, al servizio delle famiglie: 920.722 sono in regola, ovvero iscritti all'Inps, gli altri si stima che lavorino in nero.

Tra i lavoratori censiti dall'Inps, 437mila prestano assistenza ad anziani e persone non autosufficienti, per età o per patologia, anche in regime di convivenza.

Per questo l'associazione datoriale Assindatcolf consiglia alle famiglie di inserire nei nuovi contratti di lavoro la disponibilità dei domestici a vaccinarsi contro il Covid (o la validità del green pass) come condizione necessaria per l'assunzione, soprattutto nel caso di assistenza a persone fragili.

«Non si mette in dubbio la libertà dei singoli di vaccinarsi o meno - spiega il presidente di Assindatcolf Andrea Zini - . Le famiglie, però, hanno tutto il diritto di pretendere la vaccinazione anti-Covid dal lavoratore da assumere o da quello già in servizio, vista la tipologia delle mansioni svolte e i rischi specifici che possono derivare per il datore e per i suoi familiari. Altrimenti - conclude Zini - se il lavoratore non vuole vaccinarsi o rinnovare il green pass quando necessario, nel settore domestico è possibile il recesso *ad nutum*, cioè la possibilità di sciogliere il rapporto di lavoro in modo libero, senza alcuna giustificazione».

Secondo Assindatcolf, non serve precisare che il motivo del recesso è la mancata vaccinazione del lavoratore domestico: «Il rapporto di lavoro domestico - continua Zini - è di carattere fiduciario, se viene a mancare questo vincolo, non è necessario precisare altre motivazioni».

Il 38,2% dei lavoratori domestici arriva dall'Est Europa: «In alcuni casi - spiega ancora il presidente di Assindatcolf Andrea Zini - i lavoratori dell'Est sono rientrati in patria dopo la prima ondata della pandemia e hanno fatto il vaccino Sputnik, che però non è riconosciuto dall'Ema e non dà diritto al green pass. Il datore di lavoro domestico può chiedere a questi lavoratori una traduzione giurata della certificazione vaccinale».

Appare invece risolto, secondo Assindatcolf, il problema di accesso al vaccino anti-Covid che era emerso nei mesi scorsi per molti dei 176mila lavoratori domestici extracomunitari coinvolti dalla sanatoria 2020 e in attesa del permesso di soggiorno. Essendo provvisori, il codice fiscale e la tessera sanitaria rilasciati in attesa della conclusione della procedura non erano riconosciuti dai portali di prenotazione dei vaccini in diverse Regioni. Solo un problema tecnico che è stato, poi, risolto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PRIME PRONUNCE

I giudici bocchiano i ricorsi no vax: conta la tutela della salute

Il datore di lavoro deve garantire la sicurezza di tutti i lavoratori, come prescrive l'articolo 2087 del Codice civile. Il lavoratore, da parte sua, deve contribuire all'adempimento degli obblighi previsti a tutela della salute e sicurezza sui luoghi di lavoro, e deve prendersi cura della salute propria e di quella delle altre persone presenti sul luogo di lavoro, in base al Dlgs 81/2008. Sono queste le principali motivazioni con le quali i giudici hanno respinto, finora, i ricorsi dei lavoratori sospesi dal servizio o messi forzatamente in ferie perché rifiutavano il vaccino anti Covid-19. Ed è una linea che è stata seguita non solo per i lavoratori tenuti per legge alla vaccinazione, ma anche per i no vax di settori non

coinvolti dall'obbligo vaccinale. A fare da apripista il 19 marzo, è stata un'ordinanza del **Tribunale di Belluno** che ha respinto la domanda di riammissione in servizio di sette operatrici socio-sanitarie di una Rsa che avevano rifiutato il vaccino e per questo erano state collocate forzatamente in ferie. Il giudice ha ritenuto che il datore di lavoro, allontanandole dalla Rsa, abbia agito in linea con l'obbligo di tutela della salute (loro e altrui) previsto dall'articolo 2087 del Codice civile (la decisione è stata poi confermata dal Tribunale il 6 maggio). Anche il **Tribunale di Modena** (Ordinanza della terza sezione civile del 19 maggio, confermata il 23 luglio) ha respinto il ricorso contro

la sospensione di una lavoratrice di una cooperativa che svolgeva servizi in una Rsa, in seguito al suo rifiuto di fare il vaccino. Per il giudice, il prestatore di lavoro è tenuto non solo a mettere a disposizione le proprie energie lavorative ma anche a osservare precisi doveri di cura e sicurezza per la tutela dell'integrità psico-fisica propria e di tutti i soggetti terzi con cui entra in contatto. Il **Tribunale di Roma**, poi, con una ordinanza del 28 luglio, ha ritenuto legittima la sospensione dall'attività e dalla retribuzione di una lavoratrice no vax impiegata in un villaggio. Anche qui, secondo il giudice, il datore ha operato in linea con l'articolo 2087 del Codice civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(*) Con ciclo vaccinale completato. Fonte: Il Sole 24 Ore del Lunedì in base ai dati del Report settimanale della Campagna vaccinale anti-Covid del Governo, aggiornati al 20 agosto 2021

Lavoratori fragili, ecco le tutele Covid fino a ottobre

Norme di emergenza

L'allungamento dello smart working è il principale beneficio del Dl 105/2021

Chi non può operare online non ha più l'assimilazione al ricovero ospedaliero

Pagina a cura di
Pasquale Dui

L'articolo 9 del decreto legge 105/2021 (intitolato riduttivamente «Proroga delle misure emergenziali in materia di disabilità»), allungata fino al 31 ottobre 2021 le speciali tutele previste dalla precedente legislazione emergenziale in favore dei lavoratori fragili, esclusa però la tutela di malattia Covid con il riconoscimento della assimilazione dell'assenza dal lavoro al ricovero ospedaliero.

Le regole

La norma specifica, conferma e aggiorna le misure già previste dall'articolo 26, commi 2 e 2-bis, del Dl Cura Italia (18/2020, convertito dalla legge 27/2020, e successivi provvedimenti di riferimento) in favore delle evidenziate categorie di dipendenti pubblici e privati, prevedendone l'applicazione dal 1° luglio 2021. È stato così coperto il «vuoto di normativa» che si era creato come conseguenza di leggi che si sono susseguite con reiterazioni continue o proroghe di precedenti provvedimenti, consentendo l'applicazione delle tutele anche per il periodo antecedente all'entrata in vigore del Dl

105/2021, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale 175 del 23 luglio 2021.

La precedente proroga era infatti scaduta il 30 giugno 2021, nel silenzio più assoluto, lasciando così scoperto il periodo compreso dal 1° al 23 luglio, ora dunque espressamente salvaguardato dall'articolo 9, comma 3, del Dl 105/2021, che consente l'applicazione delle tutele nella versione aggiornata dallo stesso decreto.

Benefici e tutele

Ma quali sono i benefici e le speciali tutele (seppure ridotte rispetto a quelle previste nel periodo precedente, fino al 30 giugno 2021)?

Ai lavoratori fragili è consentito svolgere la prestazione in modalità di lavoro agile fino al 31 ottobre 2021, anche con l'adibizione

La categoria include i disabili gravi, persone immunodepresse con patologie oncologiche o terapie salvavita

a una diversa mansione, compresa nella stessa categoria o area di inquadramento, come definite dai contratti collettivi vigenti, o lo svolgimento di specifiche attività di formazione professionale, anche da remoto.

Per i soggetti che non possono lavorare da remoto, il periodo di assenza dal lavoro – laddove consentito – non è coperto da alcuna prestazione previdenziale e/o assistenziale di sostegno.

Non è stata invece prorogata la possibilità di assenza per malattia, equiparata al ricovero ospedaliero, con il relativo trattamento economico, e con il beneficio dell'esclusione dal calcolo del computo.

Chi vi rientra

I lavoratori cosiddetti «fragili», cioè quelli che per determinate condizioni di salute, devono ridurre le probabilità di contagio dal virus Covid-19, hanno una particolare tutela, introdotta a suo tempo dai primi interventi legislativi emergenziali e, dunque, acclarata nelle norme di particolare attenzione che si sono susseguite dal marzo 2020 a oggi, ovvero dal decreto Cura Italia al Dl 105/2021, in vigore dal 23 luglio scorso.

Per districarsi nel complesso sistema di articolazione e sovrapposizione degli interventi normativi, occorre ricordare che i lavoratori fragili sono una categoria di lavoratori (che potrebbe definirsi anche aperta, considerata la terminologia della legge e il riferimento alle condizioni di immunodepressione) da considerare particolarmente a rischio in caso di contagio dal virus Sars-Covid 19, i quali, si presume, necessitano di particolari forme di tutela, nella logica di un allineamento con i lavoratori comuni e allo scopo di eliminare una gap di protezione.

I lavoratori fragili sono individuati nelle seguenti due categorie di riferimento:

- i lavoratori in possesso del riconoscimento di disabilità con connotazione di gravità;
- i lavoratori in possesso di una certificazione rilasciata dai competenti organi medico-legali, che attesta una condizione di rischio derivante da: 1) immunodepressione o 2) esiti di patologie oncologiche o 3) svolgimento di terapie salvavita.

Foto: RIPRODUZIONE RISERVATA

Tre punti fondamentali



1

Lavoro agile e sorveglianza

● Ai lavoratori fragili è consentito di svolgere la prestazione in modalità di lavoro agile fino al 31 ottobre 2021, anche essendo adibiti a una diversa mansione, compresa nella medesima categoria o area di inquadramento, come definite dai contratti collettivi vigenti, o lo svolgimento di specifiche attività di formazione professionale anche da remoto. Per i soggetti che non possono lavorare da remoto, il periodo di assenza dal lavoro – laddove consentito – non sarà più coperto da alcuna prestazione previdenziale e/o assistenziale di sostegno. Non è stata prorogata la possibilità di assenza per malattia, con il trattamento economico e con il beneficio dell'esclusione dal calcolo del computo.

● Prosegue comunque fino al 31 dicembre l'obbligo, per i datori di lavoro pubblici e privati, di effettuare la sorveglianza sanitaria eccezionale dei dipendenti maggiormente esposti al rischio di contagio da Coronavirus in ragione dell'età o della condizione di rischio derivante da immunodepressione, anche da patologia Covid-19, o da esiti di patologie oncologiche o dallo svolgimento di terapie salvavita o comunque da comorbilità che possono caratterizzare una maggiore rischiosità.



2

Conservazione del posto e periodo di computo

● I lavoratori assenti per malattia hanno diritto alla conservazione del posto per un periodo stabilito dai contratti collettivi, durante il quale non possono essere licenziati. Rientrano nel calcolo del computo tutte le assenze per malattia Covid 19, non essendo allo stato prevista alcuna possibilità di esclusione dal calcolo, cosa che invece avveniva per i lavoratori in quarantena o in permanenza domiciliare fiduciaria, finché la quarantena era considerata malattia.

● Un lavoratore ammalato di Covid-19 vede le sue assenze computate nel periodo di computo. Un lavoratore in stato di sospensione o in stato di accertamenti, come nel caso della quarantena, finora è stato più tutelato di quello assente per malattia, nonostante fosse sano e nel pieno della salute ma assoggettato semplicemente a una misura di cautela e di contenimento. La situazione che ne conseguiva provocava una disparità di trattamento, che appare in violazione degli articoli 2, 3 e 32 della Costituzione.



3

Che cosa è l'immunodepressione

La condizione di immunodepressione, o immunodeficienza, è la situazione medica in cui il sistema immunitario di un individuo funziona meno efficacemente del normale o non funziona affatto. Sono a rischio di immunodeficienza (o immunodepressione) tutti i soggetti con una storia familiare di immunodepressione primaria, in quanto le condizioni responsabili di questo tipo di immunodepressione sono generalmente ereditabili. Sono poi a rischio di immunodepressione:

- coloro che, per motivi diversi, sono venuti a contatto con i fluidi corporei di un malato di Aids e hanno sviluppato la stessa patologia infettiva;
- coloro che, a causa di un tumore, della rottura della milza, di un'infezione o altro hanno subito l'asportazione della milza;
- gli anziani;
- coloro che, per mancanza di disponibilità o per altri motivi, non assumono un quantitativo adeguato di proteine;
- coloro che non dormono un numero adeguato di ore, durante la notte;
- coloro che, a causa di un tumore, devono sottoporsi a chemioterapia.

Contatto con persone positive: la quarantena non è più malattia

Il chiarimento Inps

I fondi stanziati consentono di coprire solo le indennità per le assenze del 2020

L'Inps non considera più in malattia chi è costretto alla quarantena per contatto con una persona positiva al Covid-19. In pratica, chi si ritrova a casa in isolamento potrà perdere fino a metà dello stipendio mensile, dal momento che si possono fare fino a 14 giorni di quarantena. Il presidente dell'Istituto Pasquale Tridico ha chiarito in una nota (ma si veda anche il messaggio Inps 1667 del 23 aprile 2021, e da ultimo, il messaggio Inps 2842 del 6 agosto 2021, per le conferme e le precisazioni del caso) che «il legislatore non ha previsto un nuovo stanziamento per prorogare la tutela della quarantena». Il lavoratore che sia posto in isolamento fiduciario perché venuto in contatto con una persona positiva al Covid-19 deve considerarsi in aspettativa e/o in sospensione non retribuita. Cadendo il presupposto della malattia, inoltre, l'assenza non influisce più sul calcolo

del periodo di computo, per la conservazione del posto di lavoro.

La normativa speciale Covid-19 stabiliva che i periodi trascorsi in quarantena con sorveglianza attiva o in permanenza domiciliare fiduciaria:

- per gli individui che avevano avuto contatti stretti con casi confermati di malattia infettiva diffusa;
- per coloro che avevano fatto ingresso in Italia da zone a rischio epidemiologico, come identificate dall'Organizzazione mondiale della sanità (nonché per tutta l'ampia casistica correlata);

fossero equiparati alla malattia ai fini del trattamento economico previsto dalla «normativa di riferimento», ma entro limiti di spesa e stanziamenti che, allo stato, non sono più previsti, e che escludono quindi ogni copertura per i dipendenti «quarantinati» nel 2021. La normativa di emergenza prevedeva anche che i periodi di assenza per quarantena fossero esclusi dal computo del periodo di computo.

Le assenze di cui sopra, invero, sono potenzialmente contenute nel tempo, ma occorre considerare che la durata di possibili alterazioni morbose ulteriori, per un soggetto che abbia anche contratto il virus e superato il contagio, non è ancora esattamente prevedibile.

Il calcolo del computo

Gli stati patologici e morbosi, quale possibile e presumibile diretta conseguenza di una infezione di Covid-19, non contratta in occasione di lavoro, sono sicuramente da ascrivere alla tutela sanitaria ed economica/normativa della malattia, purché certificati quale malattia conclamata, ma non godono, a rigore, dell'esenzione dal calcolo del computo.

Le coperture di esclusione dal calcolo del computo nella normativa emergenziale, non operavano per il contagio Covid-19, ma per l'esposizione a rischio di contagio, sulla base di situazioni selettive in funzione preventiva del rischio di contrazione della malattia e del connesso pericolo di vita. Si badi bene: nessuno dei casi citati riguardava lavoratori costretti ad assentarsi dal posto di lavoro per aver contratto il Covid-19.

Al contrario, la finalità della norma era quella di garantire una tutela economica ai soggetti che, pur non essendo malati, venivano costretti a casa da un provvedimento della Pubblica autorità o a causa dell'elevato rischio alla vita e all'integrità fisica che avrebbero corso in caso di infezione.

Foto: RIPRODUZIONE RISERVATA